L'ASSEDIO

DI

BARCELLONA

LA CALUNNIA DEL FANATISMO

L'ASSEDIO

DI

BARCELLONA

O

LA CALUNNIA DEL FANATISMO

Dramma Storico diviso in 5 atti.

Pubblicato per conto dell'autore, onde farne umile offerta e ricordo ai suoi amici

FIRENZE

STAMPERIA SULLE LOGGE DEL GRANO

1846

Oggetto del presente componimento

Scolpare un' illustre generale, dalla calunnia di cui fu vittima: porre in gran luce un fatto storico e glorioso all' Italia; mostrare di quanta gagliardia, costanza e valore, fosse corredato quell' eroico esercito del regno d' Italia, che tanto si distinse da un' estremità all' altra dell' Europa per disciplina, coraggio e istruzione: impor silenzio alle contumelie straniere: additare ai buoni autori drammatici italiani un vastissimo, utile e glorioso campo per raccogliervi argomenti adatti all' età e alle nostre scene, tale fu l' unico e assoluto scopo nel pubblicare questo dramma, del

SOLDATO AUTORE
C. D. L. T. C.

PERSONAGGI

Duhesme, vecchio generale francese Comandante supremo.
Giuseppe Lecchi, generale italiano, comandante interino di Barcellona.
Angiolo Lecchi, colonnello e capo dello stato maggiore.
Lanfranchi, capo battaglione ajutante di campo del general Lecchi.
Macolenè, capitano aggiunto allo stato maggiore.
Franchini, caporale dei Veliti italiani.
Augusto, Velite.
Lopez, ricco signore catalano tutore di
Eleonora.
Rovira, capo guerriglia catalano.
Alvarez, colonnello spagnuolo.
Un servo.
Uffiziali e soldati italiani e francesi; congiurati spagnuoli, che non parlano.

La scena è nell' interno di Barcellona capitale della Catalogna.

Il periodo è della guerra spagnuola dal 1807 al 1814, e precisamente mentre la suddetta città fu assediata.

Nell'atto 1° la scena rappresenta il pubblico interno passeggio di Barcellona, chiamato la *Rambla*, adorno di platani e sedili di pietra. In fondo, a sinistra, il palazzo del general Lecchi. Due sentinelle alla porta. In linea alla medezima, sul fondo del teatro, fasci d' armi; varia truppa coricata e dormente per terra intorno ad essi; altri giocando o passeggiando. Fra quest' ultima, un uffiziale, Franchini, ed Augusto; Lanfranchi esce dal palazzo, osserva verso le scene, e poi si dirige all'uffiziale, il quale insieme agli altri fermasi ad ascoltare; e quindi eseguisce l'ordine che riceve, mettendo sotto le armi la truppa, e via conducendola, senza strepito di tamburo, come vien durante la seguente scena indicato.

ATTO PRIMO

SCENA I.

LANFRANCHI, FRANCHINI, AUGUSTO, un Uffiziale, truppa.

LAN. Ah! Lode al Cielo! Anche per oggi, il grazioso bombardamento Inglese è cessato. Malconci più dell'usato presero il largo i loro legni coll'alba. La città è tranquilla . . . Sig. capitano ella può raccoglier la sua compagnia, e ritirarsi, lasciando però la solita guardia. (*Uffiziale eseguisce: Lanfranchi parte*).

AUG. E questa guardia, per mutare, siam noi! (*piano a Franchini*). Oh! quando potrò stiacciare un sonno a mio modo.

FR. Per altro, malgrado le bombe e i razzi alla congreve, non mi sembrò tu vegliassi molto stanotte!

AUG. Tu sapessi, con i miei 18 anni, dopo tanti stenti, fatiche e vigilie, quanto grato è il riposo, anche su queste pietre!

FR. Sempre meglio che il fango!

AUG. Disgraziatamente, simile alternativa è continua.

FR. Ma credi esser tuttora all'università? Allora eravamo studenti, e scapati bene, ora siamo soldati, veliti e in Barcellona assediati.

AUG. Temevi me ne fossi dimenticato?

FR. E supponi forse in miglior condizione i camerata, partiti già da due mesi per assediar Gerona?

AUG. Questo tuo modo di esprimerti, rammentami l'unica eredità lasciatami, insieme all'onore, dal mio buon padre.

FR. Cioè?

AUG. Nelle avversità, ei ripetevami spesso, voltati indietro, e vedrai millioni di creature, assai più di te disgraziate.

FR. Ottima lezione, ma parmi de te spesso obliata.

AUG. E come altrimenti, in mezzo agl'incessanti orrendi spettacoli di questa mal'augurata guerra?

FR. Mi fai ridere. I spettacoli accaduti costantemente nella guerra, dacchè mondo è mondo. Avvicendarsi di spine e di rose, di gioie e tormenti.

AUG. E che? L'ospitalità generosa, iniquamente tradita; le atrocità, le barbarie a cui per giusta vendetta, trascinammo un'intiera nazione.....

FR. Solite conseguenze dell'ignoranza e del fanatismo . . .

AUG. No: dici piuttosto dell'ira, per la nostra ingiusta aggressione. Ma non abbrividisci, non fremi, ad ogni tratto incontrando, nelle giornaliere nostre escursioni, cadaveri di camerata, penzolanti da un'al-

bero, in mille diverse guise mutilati, straziati? Non ti si affaccia alla mente, l' idea spaventosa di quell' orribilissimo fine?

Fr. Per vero dire, simili incontri non mi dan troppo gusto.

Aug. Il vino, l'acqua che bevi; il cibo di cui ti nutri; il sonno, l' amore stesso, puoi tu gustare tranquillamente, coll'instancabil sospetto delle insidie, della morte, che ne circonda?

Fr. Per viver bene, il soldato esser dee fatalista. D' altronde è la stessa loro causa . . .

Aug. Ah! se contaminata non l'avessero con esecrandi eccessi, quanto era bella la loro! Combatter per redimer la patria, resa schiava dal tradimento, è così santa, soave, sublime impresa, da render prode il più vile fra gli uomini.

Fr. Le tue riflessioni sono eccellenti, ma inopportune per noi militari. Coraggio, e obbedienza, cieca, passiva, tali denno essere le nostre principali virtù.

Aug. Anco gli automi . . .

Fr. Si si . . . Ma questi automi, divengono un giorno validi ed ingegnosi sostegni delle pericolanti nazioni. Sai tu qual' è il maggior mio tormento?

Aug. E qual altro mai?

Fr. Il continuo, crudo, insoffribil digiuno; la mancanza totale d'acquavite, di tabacco, di paga, perchè sacco vuoto non sta in piede.

Aug. E ciò non ostante dobbiamo faticare, vegliare e combattere dalla mattina alla sera, ed anco la notte.

Sentinella. All'arme.

(Augusto e Franchini entrano nel palazzo. Le due sentinelle presentano le armi. Dalla porta del palazzo n'escono il generale ed il colonnello Lecchi, in pantaloni, soprabito con decorazioni, e cappello tondo. Lanfranchi gli segue, stando in attenzione degli ordini del generale).

SCENA II.

Generale, Colonnello, Lanfranchi

Gen. Lanfranchi; al mezzogiorno tutta l'uffizialità, non di servizio, si trovi nella cittadella, per assistere agli onori funebri, che la compagnia dei Veliti rende al bravo capitano Collini. Fratello venite. *(Lanfranchi via per una parte, il generale e il colonnello per altra).*

SCENA III.

Franchini ed Augusto uscendo di nuovo

Fr. Il generale non mi sembrò troppo ilare.

Aug. Chi sa quanti pensieri gli siaggiran per mente. Ma che brav'uomo eh?

Fr. Bravissimo; ma io, vedi, lo vorrei men prodigo della vita. Finalmente la Catalogna non teme che lui.

Aug. Lo chiama il demonio dal cavallo bianco! E che ricompense ha promesse a chi può ucciderlo!

Fr. E malgrado ciò, eccolo là, passeggiando sempre alla medesim' ora su e giù per la Rambla, solo o col fratello, e senz' armi.

Aug. E in campagna col suo ricco uniforme, e montato su quel noto cavallo, non sembra sfidare i nemici a prenderlo in mira?

Fr. E guai a noi se il perdessimo, poichè il vecchio Dalmata, chiamato allora a sostituirlo, per quanto bravo, onesto, e istruito . . .

Aug. Affoga in un bicchier d' acqua.

Fr. Non dico questo . . . ma non gode la fiducia del soldato.

SCENA IV.

Maclenè traendo per mano Alvàrez bendato. Rovira intabarrato si mostrerà di tratto in tratto nel fondo della scena.

Mac. Caporale è in casa il sig. generale?

Fr. No signor capitano. È laggiù che passeggia.

Rov. (*Si volge dove ha indicato Franchini e parte dicendo*). (Fortuna assistimi).

Mac. Sig. uffiziale, abbiate la bontà di seguirmi anche per pochi passi. Ne attenderemo in sua casa il ritorno.

Alv. Sono con voi (*viano come vennero ed entrano nel palazzo*).

SCENA V.

Augusto e Franchini, rimasto distratto, e guardando dietro a Maclenè.

Aug. Evviva! Anche oggi un parlamentario!

Fr. Avranno voglia di discorrere . . . Ma che razza d'uomo sia quell' ajutante Maclenè? È Spagnuolo? Belgio? Toscano?

Aug. Indovinala grillo! Lo spiritoso tenente Ceroni diceva, esser' egli l' impasto di più individui in uno riuniti. Ch'ei sia una famosa volpe e fortunatissima, è indubitabile.

Fr. Che scoperta! Un pezzente, che in pochi mesi, dal nulla diventò capitano, e poi e poi.

Aug. Con quei meriti? Non vorrei esser neppur generale!

Fr. Quai meriti intendi?

Aug. Fa le cose in un soffio.

Fr. Silenzio. Torna il generale. Ritiriamoci; egli suol qui lungamente intrattenersi, e non ama testimonj (*via poi torna*).

Aug. Vela dunque, vela (*entrano nel palazzo*).

SCENA VI.

Generale e Colonnello Lecchi, leggendo dei fogli. Rovira in fondo alla scena, mostrandosi di tratto in tratto in ascolto. Franchini.

Rov. (Codardo ch' io sono! Ebbi un bel punto, ed un solo suo sguardo mel tolse).

Gen. Nulla di consolante questi fogli contengono (*dandoli al colonnello*).

Col. E niuna nuova di Duhemme, meno la funesta annunziata dalla clandestina gazzetta!

Fr. (*Esce guarda Rovira lo accosta*). Cosa fate voi qui?

Rov. È passeggio del pubblico (*truce*).

Fr. Benissimo. Passeggiate dunque; poichè se qui fermo anche una volta vi trovo, vi arresto.

Rov. (Ah! . . . A miglior tempo). (*Via e Franchini rientra nel palazzo*).

Col. Sembra impossibile, che nè alla polizia nè a Maclenè, sia riuscito il discoprire ove ella si stampi!

Gen. Mi riderei di questi loro stolti strattagemmi, senza l' ostinato silenzio di Duhemme! Ignora egli forse lo stato deplorabile in cui lasciò Barcellona? La penuria di provvisioni, di difensori? Lo stretto assedio, che da ogni lato la stringe?

Col. Qualcuno dei vostri reiterati messaggi, dovrebbe però essergli giunto.

Gen. E ne aveva egli d'uopo? Non sa che per schermirmi da un numeroso esercito spagnuolo, dai legni inglesi, dalle vicine insorte popolazioni, e tener' a freno 160 mila esasperati abitanti, non lasciommi che 3500 uomini, la metà appena della mia brava divisione, ogni giorno scemati dalle malattie, dalla fame, dal ferro e dal fuoco?

Col. Ma generale; e se infatti sconfitto ed errante pei monti egli fosse, siccome quella gazzetta asserisce, che pensereste di fare?

Gen. Siete Italiano, a me fratello e mel dimandate? Ci nutriremo, se occorre, degli animali più immondi; depureremo l' acqua del mare per dissetarci; consumeremo sino all'ultima cartuccia, e quando privi saremo affatto di mezzi e di forza per resistere, l' estrema speme riporrem nella mina. Apprenderanno in tal guisa i calunniatori dell' onor nostro nazionale, che noi siam sempre i non degeneri figli dei già padroni del mondo.

SCENA VII.

Maclenè e detti. (*Esce dal palazzo*).

Mac. Permette generale? (*Avrà udito le ultime parole*).

Gen. Che cercate? (*Il Colonnello si ferma e resta pensoso*)

Mac. Il parlamentario spagnuolo, ch' ella m' incaricò ricevere ai posti avanzati, e condurle, attende nel palazzo l'onore d'esserle presentato.

Gen. Vives e l'ammiraglio inglese, sembrano gareggiare nell'inviarne!... Utili alle mie truppe le tregue, che gli accompagnano, non rifiuto ascoltarli. Fate qui venire il parlamentario.

Col. Generale: volete compiacervi prima di riceverlo, che io v' intrattenga per pochi minuti?

Gen. Volentieri. Ritiratevi capitano. Sarete chiamato.

Mac. (*S' inchina e parte*).

SCENA VIII.

Generale e Colonnello

Col. Permettetemi riprender l' interrotto ragionamento. Se noi occupassimo un forte isolato, del quale fosse la truppa popolazione e presidio, applaudirei alla nobile risoluzione, testè da voi palesata. Ma Barcellona, città popolosa, commerciante, può da voi trattarsi nel modo stesso, senz' attirarvi l' odio dei contemporanei ed il biasimo della posterità? Riflettete ed ascoltate . . .

Gen. A me non è lecito adesso ascoltare altra voce, che quella imponente della gloria italiana e del mio dovere.

Col. Ma quando avete palmo a palmo contrastato il terreno; esaurito infine ogni mezzo di difesa e di resistenza, l'onor delle armi, dell' Italia, il vostro, non son guarentiti? Le leggi militari le più severe, non vi prescrivono devenire ad onorevole capitolazione?

Gen. Angelo: tu sei intrepido e generoso: il natìo suolo e la sua gloria al par di me prediligi: ma tu hai il cuore in catene per tenero oggetto, al quale dei stamane per sempre legarti . . .

Col. E supporresti?

Gen. Nulla suppongo. Ma credi tu gli Spagnuoli, avrebbero compiuta la loro gloriosa rivoluzione, se calcolavano il pianto, il sangue, i sacrifizj, che poteva loro costarne?

Col. Il nostro caso è dal loro molto diverso.

Gen. Quando ad opera dar si deve la mano, che impegna l' onore di un' intiera nazione, o è follia l' intraprenderla, o l'arrestarsi a mezzo è delitto.

Col. Recar torto al nome nostro, giammai, nè un' onorevole capitolazione . . .

Gen. Le sole capitolazioni, atte ad un popolo risorgente dalle sue ceneri, ed il quale aspira a riacquistar grido, nome e possanza, son quelle di Saragozza e Sagunto. Vedine le macerie tuttora fumanti, quasi sfidandoci ad imitarle, o ad arrossir nel confronto! . . . Italiano! . . . vuoi tu esser da meno del popolo, che un dì debellasti? . . .

Orsù: la mia risoluzione è ferma, irremovibile. — Fa' avanzare il parlamentario.

Col. (Disgraziata Barcellona! Infelice Eleonora) (*entra nel palazzo e torna subito precedendo*)

SCENA IX.

Maclenè, Parlamentario Alvarez bendato.

Gen. Perirei mille volte, anzi che cangiar di pensiero (*passeggia*).

Col. Generale!

Gen. Gli sia tolta la benda. Amo ch' ei vegga il numero e il brio di mia gente, non che delle mura la potente difesa. Il rispettabile general Vives deporrà in tal modo le fallaci speranze.

Alv. (Quale fierezza!)

Gen. Udiamo sig. colonnello qual sia la vostra missione.

Alv. Perdoni generale: ma ho l' ordine di conferirne con lei solo.

Gen. Con me solo? Ma io non ho nè posso aver segreti col generale nemico. Vel dica il luogo in cui vi ricevo. Parlate, parlate. Questi è mio fratello e capo dello stato maggiore; l'altro un capitano, che gode l' intiera fiducia del general supremo e la mia.

Alv. Poichè a Vostra Eccellenza così piace, io non ho allora che a consegnarle questo dispaccio. (*Gli dà un piego, che il generale prende, dissuggella, legge, acciglia, mostra nobile sdegno, getta sguardi severi sul parlamentario, che sembra imbarazzato, mentre il colonnello legge i fogli, che aveva in mano, e Maclenè astutamente e avido tutti osserva non visto*).

Alv. (Ah! da qual peso son'ormai sollevato!)

Gen. (*Stropicciando sdegnosamente la lettera e passeggiando*). Ed è il general Vives che scrive?

Alv. Si generale.

Gen. Non è possibile. Un vecchio ed onorato uffiziale, siccome io lo suppongo, non può essersi dimenticato a tal segno. E voi signore.....

Alv. Generale io non potea che obbedire.

Gen. Ignora egli forse, che sotto una divisa militare, qualunque esser possa l' opinion di colui che la veste, palpita un cuore, ai giuramenti ed all' onore inalterabilmente fedele? Dimenticate ha già dunque le tante da noi avute riprove?

Alv. Ciò ch' egli . . .

Gen. Non più signore. Maclenè a voi lo affido. Trattengasi ospitalmente nel mio palazzo, sinchè a me nol richiami. Colonnello seguitemi.

SCENA X.

Maclenè accompagna il generale col cappello in mano sino alla porta del palazzo, e resta per qualche tempo in attitudine rispettosa. In questo mezzo, Rovira avanza cauto fino ad Alvarez, rimasto pensoso.

Rov. (Alvarez: non di pensare, ma d'agir virilmente è il momento).
Alv. (Rovira! Voi qui? Se vi conoscono siete perduto!)
Rov. (Lo so. ma non temo. Accettate l' invito che vi farà Van Kollen Fra breve ci rivedremo). (*Si ritira in disparte*).
Alv. (Invito? . . . con lui? . . .)
Mac. Colonnello.
Alv. Il vostro progetto . . . (*sotto voce*).
Mac. Non è per or disperato
Alv. Ma il generale non sembrò . . .
Mac. Guai a chi dalle sole apparenze deduce.
Alv. Ma quali lusinghe? Spiegatevi.
Mac Non è questo il luogo nè il tempo. Venite meco (*avviasi al palazzo*).
Alv. (Accada che vuole, io dell' onore seguirò solo la via).

SCENA XI.

Rovira gli osserva partire e poi avanza

Rov. Soldato è Alvarez null'altro . . . È poco a noi il sussidio delle armi . . . Molto più ci abbisogna per vincere e discacciare costoro . . . Oh quanto lente scorrono le ore al deslo di vendetta! Accatastate giacciono le ossa degli iniqui, per mia mano svenati, sulla via di Francia. Ma ciò non basta. Vive e qui signoreggia il più formidabile nostro nemico. È la sua vita ch' io voglio. e in un con essa spezzare l' indegno giogo di Barcellona. E l'otterrò in brev' ora, o più Rovira non sono.

SCENA XII.

Maclenè e detto

Mac. Col vostro frequente aggirarvi qui intorno, desterete sospetti.
Rov. E che? Anche sul pubblico passeggio, sarà vietato in Barcellona agli abitanti mostrarsi?
Mac. Ma voi sapete . . .
Rov. Si, si v' intendo: lasciate a me di me stesso la cura, e piuttosto pensate al modo di far' intervenire Alvarez al convegno.

MAC. A me affidato, mentre tutti saranno al tempio, ve lo guiderò io stesso.

ROV. Accade dunque stamane il matrimonio della pupilla di Lopez col colonnello Lecchi? . . . Iniqua Spagnuola! . . . Ma forse . . . chi sa? . . . Servaci intanto di sollievo, e di principio a vendetta, il tramar la ruina dei detestati nostri nemici, sotto il loro medesimo tetto.

MAC. Prudenza però. Rammentatevi esser l'ospite l'integerrimo, Lopez.

ROV. Oh! di prudenza voi ne siete il maestro! (*ironico*).

MAC. E me ne pregio.

ROV. È forse questa, che fecevi cangiare il nome di Van Kollen in Maclenè?

MAC. Appunto . . . Ma parlate piano . . .

ROV. Siete calcolatore finissimo! (*ironico*).

MAC. E non avventato come V. S.

ROV. Non vi studiaste per altro, mandare in lungo le cose, mentre se per acquistar' oro e nuovi gradi, meditaste ancora denunzie! . . .

MAC. Quanto siete ingiusto! E qual' altro modo elegger poteva, per inspirare in me sicurezza, acquistar di costoro la fiducia, e così meglio servire alla nostra causa?

ROV. Van Kollen, non avvilirci; non confonder la tua colla santa causa della Spagna (*fiero*).

MAC. (Costui ha la smania di farsi fucilare! . . . Buon per lui, che il mio interesse nol vuole). Ma se io non fossi sinceramente attaccato a questa causa, ch' è finalmente quella del mio paese, non potrei porvi in grandissimo rischio, ed acquistar ricompensa cospicua, palesando a che veniste e chi siete?

ROV. Pensi tu spaventarmi? Ti prova.

MAC. Ma era per la mia o per la causa comune, ch'io vi porgeva mezzi sicuri, per impadronirvi di S. Pietro martire e della Croce coperta?

ROV. Possediamo noi forse quei forti?

MAC. E qual colpa ne ho io, se ve li lasciavi ritogliere da questi indemoniati Italiani?

ROV. Ah! Lecchi, Lecchi, è il demonio che più ci nuoce e tormenta. È il suo sangue che anelo e voglio a qualunque costo.

MAC. Credete a me. Renunziate al funesto progetto. Voi non ci riuscirete, e, porrete in rischio inutilmente tutto e tutti. I segreti mezzi, dai notabili Catalani adoprati a Parigi, onde perderlo, non denno tardare a manifestare il lor resultato.

ROV. Ogni minuto d' indugio, sono secoli di tormento per me... Pure... anche un giorno, nelle vostre imbelli prudenze mi astringo, a meno però che qualche propizia occasione . . .

MAC. Uhm! Fate come meglio vi aggrada. Intanto è prudenza il separarci. Noi ci trattenemmo anche troppo insieme. Alle 10 al convegno.

Rov. Sta bene.

Mac. (Stolto! Non sono i tuoi azzardosi rischi ch' io cerco) (*via*).

SCENA XIII.

Rovira solo

Qual uomo! Più abietto del fango, e malgrado ciò! . . . Oh la spia!.... essere pieghevole, vile, prudente, che calcolò tutti gli inconvenienti del mestiero del ladro, ed i pericoli dell' assassino! (*via*).

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala comune in casa di Lopez. Una porta in fondo, quattro laterali. — Eleonora in abito nuziale seduta presso un tavolino. Lopez pensieroso passeggiando.

Lop. Un consenso dalla forza, dalla violenza carpito. Può forse lo schiavo contradire al padrone? Egli freme e medita, ma frattanto obbedisce.

El. Perdonatemi, ma niuno osò farvi violenza.

Lop. E ignoro forse, esser la prece del tiranno, comando ? Se figlia anzi che pupilla voi mi eravate, sarei le mille volte perito, pria d'aderire a legame sì odioso.

El. Odioso un nodo cui diè vita, stima, e amore il consenso del padre?

Lop. La morte sottrasse il padre vostro alla penosa offesa del tradimento cui soggiacque la Spagna. Se dall'avello sollevar ei potesse la fronte, maledirebbe chi il supponesse sì vile, da non arrossire di quel consenso imprudente.

El. È ormai un lunghissimo anno, che inesorabile amareggiate la mia esistenza, con tali incessanti rimbrotti.

Lop. Se alle offese della patria risentita vi foste, e staccata per sempre dall' oppressore straniero, se accettata aveste la mano . . .

El. Di chi? Dell' odioso Rovira? Incenerita l'avrei, anzi che porgerla ad uomo i cui sentimenti . . .

Lop. Sentimenti di forte e leale Spagnuolo. Rinnegata! non bestemmiare! Ben nei tuoi sensi, quelli ravviso della sciagurata tua sorella di latte.

El. Essa pure dev' esser l'oggetto dell' ira vostra? Deh risparmiatela, ve ne scongiuro: io non ho dall' infanzia altra amica che lei. A vostro senno opprimetemi, ma rispettate quell'angiolo di candore e virtù.

Lop. La consorte di un apostata?

El. Dite piuttosto la vittima infelice della rassegnazione filiale.

Lop. Unico pregio che la onori, e che non sapeste imitare.

El. Lungi da me . . . Ma Lopez perchè cotant' odio verso colui, che un dì acclamavi generoso e onorato, il solo capace di rendermi pienamente felice?

Lop. Quand' io favellava in tal guisa, il tradimento tolto non si era la maschera: la Spagna era pura d' oltraggi: le aborrite armi straniere reputava alleate, e non d'oppressione ministre. Traditi, frementi schiavi siam' oggi, quindi è virtù necessaria per ogni buono spagnuolo, in odio smisurato convertire l' amicizia e l'amore, che un dì professammo, per gli scellerati e sleali nostri aggressori.

El. La religione condanna l' odio, ed impone l' oblio delle offese. D'altronde qual delitto è nel mio sposo, se al suo sovrano obbedisce? Quando con Carlo V i nostri antenati recaron catene all' Italia, quei popoli ci odiarono forse?

Lop. Gli stolti no; non così i forti, e ben fecero.

El. E l' odio vostro non verrà meno tampoco, quando ai piè dell' altare, dinanzi a un Dio di misericordia e di pace, mi consegnerete a quell'uomo a cui egli mi ha destinata?

Lop. Che osaste dire? Io accompagnarvi all'altare? Io sancire colla mia presenza dinanzi al creatore, l'unione di una Spagnuola col satellite Napoleonico? Temerei, che la volta del tempio subissasse sulla mia testa, che le tombe dei fedeli si spalancassero per inghiottirmi, e che la memoria di Lopez e dei suoi figli, passasse con esecrato incancellabile marchio d' infamia alla posterità.

El. Oh mio Dio! Che mai intesi! . . . E volete . . .

Lop. Che ogni e qualunque vincolo, sia da questo punto spezzato affatto fra noi.

SCENA II.

Il colonnello e detti

El. Ah vieni, ultimo ed unico mio sostegno: ricevi la derelitta Eleonora. Ella non ha più alcuno su questa terra! È sola! Intendi tu? Sola! . . .

Col. Perchè quelle lacrime adorata sposa? Qual motivo oscurar può la tua fronte, in giorno di tanta letizia?

El. Oh! possa tu ignorar sempre le tremende espressioni colle quali testè ei mi colpiva!

Col. Lopez stimo ed apprezzo; non era ei dunque già che parlava, ma del malaugurato fanatismo ripeteva le voci.

Lop. Oh voi felici, se di ugual fanatismo eravate in tempo capaci! Coloro per cui prodigate sangue e tesori, che ai cimenti vi espongono, per raccorne poi intieramente la gloria, forse non direbbero Italia, terra di stili e tradimenti!

Col. Chi a noi dinanzi fu tanto audace da insultar Italia, riscosse tosto

castigo pari alla nefanda colpa. Da lungi, calunnioso, raglio d' ignoranza o dell' invidia figlio, noi dispreziamo. Leggan la storia gl' insensati detrattori, e apprenderanno, che malgrado la ruggine dei secoli, non già pugnali o tradimenti, ma italiane spade sfavillavan gloriose, con splendore pari all' antico, dalla Moscowa al Duero, e in ogni luogo ove il caso o il dovere, anco una sola, fra le mille straniere snudavasi. Italiana argilla fu e sarà ognora impasto di prodi.

Lop. (*ironico*). Impasto di prodi?

Col. Sì: creata Italia dal sorriso di Dio, è la sua polve cenere di millioni d' eroi.

El. Deh! per pietà, tregua al funesto garrire! . . . Sposo; sai tu, che niuno, non un amico, non un parente, mi accompagna all'altare!

Col. Come? . . . E Lopez? . . . Intendo (*fissando nobilmente Lopez*)... Non al tempio, ma qui, lungi dal cospetto dei vostri, decideste della vostra pupilla far a me la consegna?

Lop. Congiuntamente a tutto quello che ad essa appartiene, non che ai resultati di mia gestione.

Col. Io non bramai che la sola Eleonora. Contento di un tanto bene, ad ogni altro renunzio. Le stesse vesti, ch' ella attualmente indossa, pria che annotti riavrete.

Lop. Come? E volete?

Col. Pregarvi in suo nome, distribuire ai veri indigenti tutto quello che ad essa appartiene.

Lop. Pensate che voi disponete di una ricchezza.

Col. È la famiglia Lecchi doviziosa abbastanza, Eleonora è per me un nuovo tesoro più prezioso d'ogni altro.

El. (*Abbracciandolo con trasporto*). Ah! mio Angiolo, qual felicità l'appartenerti per sempre. (*Mentre Lopez pensieroso ed essi abbracciati*)

SCENA III.

Maclene e Rovira dalla porta di fondo e detti

Mac. (Oh diavolo! Gli credeva partiti).

Rov. (Ah! Ecco la scellerata coppia!)

Mac. (Sì: ma rammentate la vostra promessa).

Lop. (Ah! perchè non è egli Spagnuolo?)

El. (*Mentre è per avviarsi, guarda e si accosta amorosamente a Lopez*). Lopez! Non uno sguardo, non una parola dirigete a colei, cui teneste luogo di padre? Deh! beneditemi almeno in suo nome.

(*Tutti osservano attenti, col diverso loro interesse. Lopez volendo sforzarsi nascondere la propria emozione, si volge, vede Rovira, che gli fa un cenno, e si ricompone dopo la prima parola*).

Lop. Andate . . . Il Cielo v' illumini.

El. Deh! Lopez! In segno di pace porgete, porgete a noi la vostra destra.

Lop. (*Sforzando sdegnarsi*). Pace? . . . Uno Spagnuolo pace cogli oppressori, co' tiranni del suo paese? Giammai. In voi non ravviso che un' affascinata e sedotta, infedele all' intiera nazione.

Rov. (Sempre dolcezze. Ucciderla, maledirla ei dovrebbe).

Mac. (Ma frenatevi per pietà).

Col. Uomo ostinato e crudele, niun altro che voi è l' affascinato e il sedotto. . . . Ah vieni Eleonora, pria che la mia sofferenza . . .

Lop. Sofferenza? E che osereste? (*fieramente*).

Rov. (Ah che male so ormai più reprimermi). (*Maclenè lo respinge ed avanza*).

Mac. (Rovesciar dunque volete egni nostro progetto?) Sig. colonnello: il generale col resto della comitiva, già avviaronsi al tempio.

El. Deh amico mio calmati! Andiamo.

Col. Sì partiamo: egli non merta che compassione.

Lop. Compassione? A uno spagnuolo compassione da un satellite napoleonico? (*sdegnato*).

Col. Lopez! . . . (*Fieramente poi componendosi*). Usciamo, usciamo Eleonora, innanzi ch' obliar io possa il rispetto dovuto all'ospitalità e alla canizie, sviata da stolto e cieco fanatismo. (*Via con Eleonora, preceduti da Maclenè il quale avrà nuovamente respinto Rovira, restando ad osservar loro dietro*).

SCENA IV.

Lopez, Rovira, Maclenè

Lop. Stolto e cieco fanatismo? Compassione?

Mac. Animo, animo: d'agire non di sdegnarsi è il momento.

Rov. Ben vi sta; se posta a brani aveste costei, pria che unirla . . .

Lop. Io non ho d' uopo di consigli e tanto men di rampogne.

Mac. Presto presto, non perdiam tempo. Si chiudan le porte, e ricevete i congiurati nelle attigue stanze raccolti.

Rov. Or la vendetta succeda all' insulto.

Lop. Sì vendetta e solenne. (*Facendo cenno che vengano i congiurati*).

Mac. (*Avviandosi a serrare la porta di fondo ed aprire quella laterale a destra, dalla quale escono molti congiurati armati di stili; alcuni dei qaali vanno a porsi a tutte le altre porte, e vi restan durante tutta la scena in osservazione ed ascolto*).

Mac. (Della quale intendo raccogliere io il miglior frutto).

SCENA V.

Alvarez, Maclenè, Lopez, Rovira, Congiurati. A ciascheduna delle porte a sinistra e d' ingresso, si collocherà un congiurato restando in attenzione pel buco della chiave al di fuori.

Mac. Per quanto la cerimonia esser debba di lunga durata, a motivo della pompa colla quale volle il generale correderla, pure sollecitatevi. Meno la guardia, tutti andarono al tempio. Per maggior quiete e sicurezza comune, reputo ciò nonostante prudente, recarmi ad invigilare personalmente all' intorno. (*Esce dalla porta di fondo*).

Lop. Alvarez; quali istruzioni riceveste dal generale supremo?

Alv. Veruna; meno quella di ascoltare, e riferirgli le vostre conclusioni. D'altronde ei mi aggiunse, esser fra voi chi è da esso officialmente autorizzato, in nome del re, a rappresentarlo.

Rov. E quello io sono. Eccone l'ordine. (*Leva una carta di tasca, tutti si scoprono e poi ricoprono*). Signori: la vostra florida e superba città. fu vittima del tradimento, siccome tutta la Spagna. Giunto è finalmente il giorno di redimerla, e sottrarla all'obbrobrioso giogo. Unione, ardire e tenacità, ecco le armi colle quali trionfammo e conculcheremo sempre i nostri nemici. Chi non sentesi forte abbastanza per snudare la spada e gettarne il fodero, sino alla totale estinzione di costoro, ritirisi.

Lop. Sì: talvolta la debolezza del carattere di un uomo solo, decise il mal esito di simili imprese.

Rov. In nome del re, della giunta principale e del generale supremo Vives, io brigadiere Rovira, comandante superiore delle guerriglie dell'alta Catalogna, dimandovi. Siete voi risoluti a disfarvi a qualunque costo della straniera oppressione?

Lop. e Congiur. Sì.

Rov. (*Stendendo un pugnale in forma di croce che tien per la lama*). Giuratelo. (*I congiurati si scoprono colla mano sinistra, e tratto un pugnale di sotto alle vesti, toccano colle lame quello di Rovira.*

Lop. e i Congiur. Noi lo giuriamo. (*Si coprono e ripongono il pugnale*).

Rov. Or bene: A voi sig. Lopez l'assalto e presa dei due fratelli Lecchi. Gurrea quello del comando di piazza: ogni maggior ostacolo all' uscita del battaglione dei Veliti, dal suo quartiere di San Francesco, opponga Olozaga, Toboso, Sanchez, la porta di Valenza assalite, prendete, e fermi colà attendete l' arrivo dei soldati di Vives. Io recherommi ovunque sarà più grave il periglio. All'esercito il resto.

Lop. Che Barcellona levisi in arme come un sol uomo, deciso a vincere od a perire, ed i 3500 Italiani che la presidiano, saranno in un lampo polverizzati.

Rov. E soprattutto strage, e veruna pietà, sotto pena di morte.

Lop. L' ora?

Rov. L'alba ventura.

Lop. Il segnale?

Rov. Il suono delle campane della cattedrale.

Lop. È detto. Voi potete adesso sig. Alvarez, rendere inteso il generale supremo, di ogni nostro concerto.

Alv. Io deggio attendere la risposta di Lecchi, nè so quando egli disposto sia a congedarmi.

Rov. È vero . . . ciò potrebbe . . . Meglio è antivedere. Corra dunque tosto Fernandez (*ad un congiurato*) ad avvertire Vives di tutto.

Lop. E se qualche frangente obbligasse ritardare o anticipar la sommossa?

Rov. Dirai a Vives (*al congiurato*) che in ogni caso, le campane e i colpi di fucile tirati in città, gli daran segno ad accorrere. (*Via il congiurato*). Ma perchè qui Cordova manca?

Lop. Egli è un di quei tanti, ch' aman la patria col labbro, purchè loro non costi periglio o sacrifizio di denaro o di sangue.

Rov. Eterna infamia lo colga!

Alv. Sig. Silva (*ad un congiurato*). Il vostro pentimento, ed i mezzi offerti pel trionfo della causa Spagnuola, indussero la giunta a perdonarvi e ad accettarvi qual tesoriere dell' esercito catalano. Ciò m' incarica parteciparvi il generale Vives, nel consegnarvi il brevetto della vostra nuova nomina. (*Il congiurato prende la carta e s' inchina*).

Rov. (Rinnegato infamissimo, non sempre l' oro potrà salvarti!)

Lop. Amici. Rammentate inspirar fermezza nei vostri affidati. Dite loro, avere il re, la patria, l'Europa, fissi sopra noi gli sguardi. Esser Dio e la giustizia con noi.

Rov. Viva la religione! viva Ferdinando VII.

Tutti. Evviva. (*Colpi alla porta di fondo: tutti si chetano e guardano: il congiurato osserva dal buco della chiave apre e chiude*).

SCENA VI.

Maclenè frettoloso e detti.

Mac. Tsi, tsi. . . Presto, presto signori: la cerimonia è ultimata. Essi tornano. Partite.

Rov. (*ridendo*). In buon punto. (*Maclenè sulla porta agitato*).

Mac. Per carità, affrettatevi: udii il fragor del tamburo.

Lop. Andiamo. L' ora della vendetta non è lontana (*via*).

Rov. Per me non sarà mai abbastanza pronta e completa (*via*).

(*Maclenè, dopo esser tutti partiti va a spalancare la porta di fondo. I congiurati escono dalle porte laterali a destra, ed a sinistra che si richiudono*).

MAC. Ah lode al cielo! quanti palpiti, quanti timori conviene subire! Eccoli. (*Esce per la porta di fondo volgendo a destra, mentre vengono poco dopo, dalla stessa porta per la sinistra*).

SCENA VII.

Generale e Colonnello, ELEONORA, seguito d'uffiziali

GEN. I vostri scambievoli voti sono finalmente appagati. Possa il Cielo coronarli di quell'esito felice, da ambedue così ben meritato.

EL. Nuovo principio ha per me quest' oggi la vita, e beata mi si prepara con un compagno ed un fratello amorosi.

GEN. Tale vi sarò sempre buona Eleonora. Angiolo; l'adduci al tuo quarto e riedi tosto a me con quei fogli. Vengano Maclenè e il parlamentario. (*Eleonora e il colonnello salutano e partono; un uffiziale s' inchina e parte*).

GEN. Cerimonia imponente, e che in tutto, non so il perchè, mi commosse! . . . Sarebbe forse? Ah! . . . Ai miei doveri or si pensi.

SCENA VIII.

Colonello con due fogli in mano, MACLENÈ, ALVAREZ e detti poi LANFRANCHI.

GEN. Incaricatovi d'un dispaccio, per me e per le mie truppe offensivo, voglio attribuirne la riservatezza nel consegnarmelo, all' onta dalla quale dovevate sentirvi aggravato.

AL. Generale, in noi l'obbedire è dovere. E il segreto del mio superiore . . .

GEN. Ma non avendo io segreti per le mie brave truppe... Colonello, ad alta voce, leggete quelle carte.

AL. (Ah sciagurato Maclenè! doveva mai Vives a lui prestar fede!)

COL. (*legge*) « Il generale Vives comandante supremo l'esercito di Catalogna ec. al Sig. generale Lecchi comandante le truppe Italiane
» assediate in Barcellona. General Lecchi! Il vostro grado, gli ap-
» puntamenti di cui godete, un ricco feudo, un millione di piastre, un
» asilo perpetuo in Spagna, il vostro trasferimento in Inghilterra, o
» in America, se più vi piace, qualora temiate cadere nelle mani dei
» Francesi, ecco ciò che io vi prometto e guarentisco, in nome della
» giunta suprema, e sulla mia sacra parola d'onore, se voi conse-
» gnate la fortezza del Mongiui, e la rendete alla nazione oltraggia-
» ta. Le vostre truppe lo desiderano. Esse vi seguiranno. Dipende da
» voi l'essere un eroe, e in ugual tempo l' arricchirvi. Se voi accet-
» tate siete sicuro di una fortuna perpetua, e vi liberate dai pericoli

» che vi circondano. Se bramate trattare, o fare delle proposizioni, » istruitemi pel latore del presente, indicarmi il luogo, la forma e » la persona a cui accorderete la vostra fiducia. La lealtà della na» zione spagnuola, ed in suo nome il generale in capo, vi assicurano » l'effetto di queste promesse ec. » Segnato Vives.

Alv. (Oh rossore!)

Gen. Leggete la mia risposta.

Col. (*legge altro foglio*) Il general Lecchi al general Vives. « Ho rice» vuto sig. generale, una lettera, che mostra la vostra firma. È in» degno d'un militare cercar colpevoli e traditori in mezzo agli uo» mini d'onore. Se un giorno potrò incontrarvi, e qualora la let» tera sia veramente vostra, mi renderete conto di tal'insulto ». Giuseppe Lecchi.

Al. (Lo aveva ben preveduto!)

Gen Date al parlamentario quella replica. (*Il colonnello porge la lettera ad Alvarez*). Ei la rechi aperta al suo generale, e a lui dica, che d'ora innanzi, farò tirare sopra qaalunque altro osasse inviarmi. Quanto all'offesa contenuta nella sua lettera contro le mie brave truppe, fra non molto, s'incaricheranno loro stesse della risposta. Capitano accompagnatelo bendato sino ai posti avanzati (*Maclenè benda il parlamentario e seco parte*).

Lan. Generale, tutti sono nella cittadella raccolti, e non attendon che lei per dar principio alla funebre funzione pel capitano Collini.

Gen. Andiamo signori. (*Tutti partono*).

SCENA IX.

Eleonora

Tutti partirono. Potessi almeno l'ira di quel fiero cuore di Lopez placare! . . . Ma perchè in questo giorno, compenso a sì lunghi e memorabili, affanni inconcepibil tristezza mi persegue ed affligge? . . . E Raimonda? l'amica della mia infanzia, mi avrà abbandonata essa pure? . . . Ah breve sogno della vita, anche nella gioia dai per compagni i segreti tormenti! (*siede*)

SCENA X.

Colonnello e detta

Col. Mia adorata Eleonora! . . . Tu qui? sola, e in profondi pensieri ravvolta?

El. (*Si alza e lo abbraccia*) Ah! col tuo aspetto ogni tristezza discacci:

Col. Tristezza Eleonora? Nel dì che fu meta ai nostri più ardenti voti; tristezza?

El. E perchè celare a te, mia seconda vita, la menoma nube del cuore? Le anime nostre, avvinte per sempre, non denno rendersi l' una all' altra palesi? I dispiaceri divisi ci saranno più lievi. Scambievolmente sostenendoci contro gli urti della fortuna, noi saremo più forti nel sopportarli.

Col. Parla dunque mio bene.

El. . . . Angiolo . . . ami tu la tua patria?

Col. Se io l' amo? Quanto amar si può mai cosa più cara.

El. E quest' amore biasimeresti negli altri?

Col. Che dici? Potresti sì iniquo, o senza senno suppormi?

El. Mio adorato amico; sappilo adunque. L' ombra che aduggia la mia letizia, è l' amore di questa terra, che udì i miei primi vagiti; sulla quale imparai ad adorare Iddio, ed amar la virtù; che racchiude le care ceneri dei miei genitori, e mi rammenta si grate, copiose ed infantili memorie. Il pensiero di tal distacco, mi lacera l' alma, mi sforza al pianto, tanto più ch' io men diparto, mentre è infelice, così eroica si mostra, e che la madelizione dei cittadini si scaglia contro chi l' abbandona.

Col. Anatema sul vile che non ama la patria! Insensati coloro, che vantansi cosmopoliti, e gridan loro patria la terra. O il flagello di Dio lor percosse la mente, o viscere hanno più delle belve crudeli. Le fiere istesse aman la spelonca natia.

El. Oh gioia! Io potrò dunque un dì rivederla? Io non t' increscerò parlandone, lodandola! Ti unirai meco a stimarla e ad amarla?

Col. Ama, ama Eleonora la tua patria. Ella è dopo Dio nel cuore dell' uomo. Se questa virtù, ch' io credo in tutti comune, non avessi in te ravvisata, forse, mi saresti stata men cara.

El. Ma vincerò i pregiudizi contro me scatenati?

Col. Rispetta pur essi, mentre han sorgente in così santo principio. Verrà però giorno in cui cessata l' ebbrezza del fanatismo, la Spagna ravviserà negli Italiani, oggi ausiliari della Francia, uomini oltre ogni dire pregevoli. Quando la storia, colle eterne sue pagine, svelerà ai posteri, che malgrado le seduzioni, le lusinghe e gli esempi, di una general defezione, nella sola bandiera italiana leggevasi sempre, la bella divisa di fedeltà ed onore, meraviglieranno di tanta costanza e di virtù sì sublime.

El. Angiolo! . . . Oh Dio! parmi udir grida e colpi di fucile frequenti!

Col. Non adombrarti. Rendonsi nella cittadella gli ultimi onori ad un capitano dei veliti. Ivi è il generale cogli uffiziali.

El. Ma io odo suonare anche a stormo le campane della cattedrale!... ben lo conosco! . . . Le grida aumentano! . . . i colpi pure! . . . Angiolo! . . .

Col. Qual' inopportuno terrore! Calmati . . . Nulla può essere. Corro ad assicurarmi (*per partire*).

El. Ah no! (*trattenendolo*).

SCENA XI.

LANFRANCHI e detti.

LAN. Colonello osai inoltrarmi . . . (*sulla porta poi avanza*).

COL. Venite.

EL. Oh Dio! che avvenne?

LAN. Accorrete. Il caso non ammette ritardi. La città è in tumulto. Gruppi minacciosi di popolo, si formano dinanzi al palazzo; le campane suonano a stormo: le botteghe, le case, chiudonsi a furia; giovani armati e frementi scorron le vie chiamando alle armi.

COL. E il generale?

LAN. Uscì in campagna, appunto adesso, per rispingere un esterno attacco. Non vi è tempo da perdere: venite.

EL. Me sventurata! (*Si abbandona sopra una sedia*).

COL. Eleonora abbracciami. Calma e fiducia. Addio per momenti (*via*).

SCENA XII.

ELEONORA poi ROVIRA armato, seguito da due sgherri.

Il sangue sta forse per scorrer sotto i miei sguardi, ed ogni mio voto è delitto! . . . Oh terribile contrasto! Deh! madre mia, dal celeste soggiorno soccorri tua figlia! . . . Vadasi (*Si alza risoluta*): Si osservi quali pericoli sovrastino al consorte, e se occorre, facciasi scudo del mio corpo al suo petto.

(*Mentre sta per avviarsi; si spalanca la porta a destra e n' esce Rovira con due sgherri, ed afferra Eleonora*).

ROV. Vieni, mi segui, rinnegata Spagnuola.

EL. Oh Dio chi veggo? Rovira! Ah no! non mai. Le mie strida.

ROV. Saran segnale alla morte del ribaldo tuo sposo. Non più indugi, mi segui.

EL. Ah non mai.

ROV. Trascinatela a forza, e se gridi paventa. (*I sgherri la prendono*).

EL. Angiolo! Angiolo!

LOPEZ e detti

LOP. Mal' accorto Rovira! Un tal attentato ardite nelle mie soglie? Uscite voi.

ROV. (Oh! rabbia!)

EL. Ah! Lopez salvatemi!

LOP. Si: ma giura non rivelar a chicchessia l'accaduto.

EL. Oh si, si ve lo giuro!

Lop. (*a Rovira*) (Venite, seguitemi: migliori gesta che di una donna il ratto ne chiamano. (*viano*)

El. Grazie grazie mio Dio! (*inginocchiandosi*).

ATTO TERZO

SCENA I.

La stessa sala. — Maclenk entra circospetto, guarda attentamente per tutto all' intorno, si pone in ascolto alla porta sinistra, e come sicuro, va alla porta destra e dà due colpi: la porta si apre e n' escon Lopez e Rovira. Questi più cupo taciturno e abbattuto.

Mac. Sciaurati che mai faceste? Ora tutto è perduto. La maggior parte dei congiurati fuggirono o furono carcerati. Lo spavento è generale.

Lop. Impeto sconsigliato! . . . gioventù imprudente! Niun freno, niun consiglio potè trattenerla. Indotta in errore dai colpi di fucile della cittadella, e da fallaci voci, diè nelle campane, e chiamò all' armi il popolo non per anco avvertito.

Mac. Le congiure abortite consolidan l' oppressione.

Rov. E i due iniqui fratelli ove sono?

Mac. Il generale è atteso dal colonnello alli spalti. Numerose pattuglie scorrono la città, e niuno può più uscirne le porte.

Rov. Avessero almen pronto effetto le mene, che in Francia facemmo!

Mac. Per quanto ho saputo, giova sperarlo.

Lop. Infami mene, indegne di noi, e delle quali voglio e bramo esser puro.

Rov. Lopez! Rinnegate pur voi il carattere di Spagnuolo?

Lop. No; io voglio anzi mantenerne il nobil candore. Si attacchino, si attacchino, si sperdano, si estinguano fino all' ultimo i nostri nemici; ma arditamente, non con vili ed infami calunnie. Io vecchio soldato, non sdegno mischiarmi in una congiura contro i nostri oppressori; sotto la forza non si può certo concertarsi all'aperto. D'altronde il resultato n'è la libertade o la morte: ma vili insidie, tradimenti, calunnie? Non mai.

Mac. (Costui co' suoi esagerati principj. non vorrei ci nocesse!) Dunque che fare?

Rov. Tentar il destro di trucidare il Lecchi nelle sue stanze.

Lop. Ve ne guardi il cielo. Fatelo ovunque vi piaccia, quando il cuor non vi manchi del periglio all' aspetto. Ma sotto il mio tetto, trovereste me primo a difendere il sacro dritto d' ospitalità.

Rov. E non accettaste i due fratelli assalire?

Lop. Nè più fiero e terribil nemico incontrato essi avrieno, quando fuor di mia casa al tumulto essi fossero accorsi. In allora assaliti ed uc-

cisi io gli avrei; ma da prode . . . (*guardandolo*). Nè credete già per la seconda volta deludermi, mentre più delle stesse guardie io qui veglio.

Mac. Voi però siete iu imminente periglio (*malizioso*).

Lop. Io? Nota fu forse la congiura? i suoi capi ? Seppesi di Rovira ?

Mac. Non so: ma Silva è nelle carceri.

Lop. Silva? Ah noi siam perduti! . . . Avido . . . Debole . . . Vile!

Rov. Perduti? . . . Van Kollen : una ricca ricompensa in denaro, un grado maggiore del già promessovi, io giuro farvi ottenere, se Silva pria che parli, sparisce, e, di Barcellona me fate uscire.

Mac. Signore! . . . Io son uffiziale e non sicario ! (Egli teme ! benissimo).

Rov. (Anche questo scellerato ha i suoi scrupoli).

Lop. Il farlo evader dalla prigione, è tutt'altro che ucciderlo.

Mac. Ah! . . . quando di questo si tratti , per quanto difficile e rischiosa possa esser l' impresa, non mi rifiuto tentarla.

Rov. (A me il resto.) Ed oltre le offertevi ricompense, voi potrete aver l' onore di restituire al nostro Sovrano il gioiello più ricco della sua corona, involato il 2 maggio a Madrid, ed acquistato da Silva.

Mac. Come egli ha? . . . Ed io potrei? . . .

Rov. Sì; Silva il tien sempre sul suo corpo nascosto, e vi giuro sulla mia parola d' onore, che lo recherete voi stesso al Monarca.

Lop. Il miglior mezzo, per procacciare la libertà di Silva, non parmi, or che vi penso difficile. Raimonda, la moglie di lui, unica amica di Eleonora, e sua sorella di latte, forse lo avrà già tentato.

Mac. Qual' idea luminosa ! . . . Essa è ormai un faro , che mi guida per la nostra comune salvezza. Andate, ritiratevi, celatevi entrambo ad ogni sguardo, sino a un mio avviso.

Rov. (*partendo lentamente e pensoso*). (E senza sangue dovrò di qui allontanarmi? . . . Ma forse! . . . chi sa! . . .)

Lop. D' ogni buon resultato avvisateci in tempo. Noi vi attendiamo.

SCENA II.

Maclenè solo

Ah! se la stella napoleonica non si fosse ecclissata, qual ricco giorno per me, poteva esser questo! . . . Ma ormai il dado è tratto, nè posso più ritirarlo, senza grave periglio! . . . Io assassino? . . . Oh no! . . . La carriera dei gradi mi sarebbe interrotta ! . . . Essi, se vogliono, ne corrano i rischi e la taccia . . . Agevolarne loro la via . . . Eh! le mie armi non son spada e pugnale; ma scaltrezza ed intrigo . . . Oh! . . . (*guarda per la finestra*) Torna il generale. Vadasi il tutto a disporre. (*Esce per la porta di fondo*).

SCENA III.

Preceduti da servi che recan lumi, posan sulle tavole e partono, entrano il Generale ed il Colonnello.

GEN. Sì: mio buon' amico: la fortuna sorrise ad entrambo. Eccovi intanto la mia parte. Non aveano per anco i veliti terminato di render gli ultimi onori al bravo Collini, quando odo essersi improvvisi qual folgore, avanzati gli Spagnuoli sin sotto le mura. Adirato per tanto ardimento, esco immediato dal portello del soccorso; slancio la mia scorta e i 100 veliti sul nemico! . . . Oh Italia mia! Chi niega prode cuore ai tuoi figli, vile, stolto o ignorante è lui stesso.

COL. Gl' invidi soli, son di calunnia capaci.

GEN. Fulmin son' essi rovescianti ogni inciampo. Urtati, fugati, in seguiti, riparan gli Spagnuoli sulle vette dei colli, nel trincerato convento di S. Geronimo. Le ferite, il caldo, la stanchezza, le morti, e il malagevol sentiero, menomato hanno i miei. Ma viste le accorrenti riserve, spronati da nobile gelosìa, e attinto in questa nuovo vigore, spingonsi risoluti all' assalto. Le palizzate son svelte; a colpi di ascia e fucile atterrate le porte, il convento come da ruinoso torrente è inondato. A rivi scorre il sangue nei chiostri. Urla confuse di rabbia, di gioia, di minaccie, di offese, mischiansi a quelle dei sopraggiunti soccorsi, ed ai rantoli delle agonie . . . . . Tetro silenzio succede. I nemici son spenti, prigionieri o fuggiti. Le ceneri e le macerie attestan adesso, esser colassù esistito un santo asilo di pace, reso baluardo dal fanatismo; espugnato e distrutto dall' eroico valore di 100 prodi italiani.

COL. Eravate di ben poco lungi da noi, quando il suono delle campane a martello, e i rapporti, mi fecero accorto della sommossa. Volai a provvedervi, e secondato alacremente dai veliti e cavalleggeri, varj perturbatori arrestati, forza rimase alla legge e si ristabilì la quiete. Stupirete adesso nell'udire esser Silva fra i carcerati.

GEN. Silva? Il nostro banchiere? È certo un equivoco! Impossibile, che tal uomo mischisi in simili imprese. Egli rischiare la quiete, la vita, e quel ch' è più le somme che a lui dobbiamo?

COL. Eppure lo viddi, nè osò scolparsi. Gli altri all' incontro, arditamente gloriavansi, aver tentato la libertà della patria. Nell' avviarsi però al carcere, pronunziò sommesso, nel passarmi vicino, impunità e dirò tutto.

GEN. Sciagurato! E che può egli dirmi? Accennarmi altri complici? E ignoro forse, che qui lo son tutti? Impunità? L' impunità è nel suo caso, parola vuota di senso. Poichè da se stesso precipitossi in man delle leggi, ne subisca tutto il rigore al pari degli altri.

Col. Ma potrebbe forse svelarci segreti, che riuscissero utili alla comun sicurezza. (*Comparirà Eleonora*).

Gen. Riuniscasi tosto una commissione speciale, e giusta il consueto, nelle 24 ore decida del destino dei carcerati. Non voglio in tali materie mischiarmi.

SCENA IV.

Eleonora e detti. Maclenè non visto dagli attori, alla porta in ascolto.

El. Ah generale! mio stimabile fratello: degnatevi sospendere l'ordine fatale! Non permettete, che il giorno brillante di tanta gioia per la vostra nuova sorella, sia contrassegnato dal supplizio, dalla sventura e dalle lacrime di un' intiera famiglia.

Gen. Alzatevi signora, quali parole son queste?

El. Là nelle mie stanze, sfinita dall' angoscia, e soffogata dal pianto, giace svenuta l' infelice consorte dello sciagurato Silva, cui fan corona dolente tre desolati fanciulli. Deh! esaudite le preci dell' innocenza! siate misericordioso, come quel Dio, che benedisse i miei nodi!

Gen. Gentilezza e pietà, muovono sempre ad opere generose il bel sesso, e bene spesso, senza calcolarne l' importo. Ma i miei doveri. . .

El. E quali più sacri al di sopra di quelli, che tolgono al lutto, alla miseria, alla disperazione, una famiglia, minacciata in ciò che ha sulla terra di più prezioso e più caro?

Gen. Ma infine che cosa si vuole?

El. Un atto puramente generoso e d' umanità, a favore della mia sorella di latte, della cara ed unica amica mia dall' infanzia, di un misero padre di famiglia, forse non colpevole che di debolezza e meschinità di carattere.

Gen. Eleonora: io faccio giudice voi stessa della mia condotta. Comandante interino di Barcellona, grave, delicata ed estesa, è la responsabilità, che mi lega non solo al duce francese, ma al sovrano, all' onore, ed alla gloria del mio paese. Ora sembravi lecito a me, l' assolvere coloro, i quali osarono, oltre al porla in gran rischio, calpestare eziandio la clemenza, la longanimità verso loro usata sinora e attentare all' onore e alla vita di me, e dei miei?

El. È più facile disarmare le anime forti, con azioni generose, che col terrore. La nostra santa religione si consolidò ed estese col sangue dei martiri.

Gen. Ma dopo tutto ciò, che sapete, e vi esposi, su che fondar la clemenza verso rei d' alto tradimento?

El. Sul compatibile risentimento di un popolo, già indipendente, fiero... deh! permettetemi dirlo . . . tradito, ed oppresso, sulla vostra ragione, sul vostro cuore, sul vostro stesso amore di patria.

Gen. Non oserei certo affacciare al Sovrano tali riflessi (*sorridendo*).

El. E Napoleone, quel monarca, a cui forse non l'adulazione, decretò certo il nome di grande, non vi addita un nobile esempio, in ugual circostanza colla principessa d'Hardenberg?

Gen. Il diritto di grazia, è il gioiello più luminoso della corona, ed egli nobilmente lo usò: ma io non sono un sovrano.

Col. Generale. Se l'atto di clemenza implorato da Eleonora, potesse menomamente ledere la vostra fama e delicatezza, io l'avrei già consigliata a desistere; ma riflettei ascoltandola, e parmi quasi di giustizia.

Gen. Di giustizia tu dici?

Col. Sì: due veliti abbagliati, forse, da soverchio zelo, fecer l'arresto di Silva. Per sola imparzialità e precauzione, non che per sedare i soldati, che in ogni arrestato ravvisavano un assassino, il feci con gli altri tradurre alle carceri. La truppa è adesso calmata, nè più forse l'accaduto rammenta. Quindi, a parer mio, si potrebbe risparmiare a Silva una più lunga detenzione, e ritenerlo per innocente.

Gen. Ma se ei non è reo, in qual modo promise disvelar tutto, ove accordata a lui fosse l'impunità?

(*Maclenè scuotendosi a questa parola urta nella porta, e tutti si volgono*).

Gen. A che capitano?

Mac. (*Ricomponendosi avanza*). (Ah disgraziato! non ho saputo reprimermi!) Le domando scusa, generale; ma il comandante l'Attrasanas, mi commette significarle, reputar essenzialissimo, trasferire in luogo di maggior sicurezza, quelli fra i carcerati di quest'oggi, che sembrano avere una superiore importanza. Per esempio al Mongiuì...

Gen. Al Mongiuì? . . . (*pensa*). Attendete nella prossima sala i miei ordini.

Mac. (*S'inchina e partendo*) (Impunità? Eh non vi è tempo da perdere).

SCENA V.

Generale, Colonnello, Eleonora

Gen. Dunque, come dicevo, avendo egli chiesta l'impunità, tutto ciò che potrei fare per giovargli, senz'arrogarmi un soverchio diritto, e ledere il corso della giustizia, sarebbe l'ascoltarlo, e riflettere se con tal mezzo, una via si aprisse a salvarlo.

Col. È vero . . . ma egli resta sempre sottoposto alla commissione . . . . costretto ai confronti . . . al giudizio, e minacciato dalle vendette concittadine.

Gen. Neppur questo vi aggrada? . . . poco fa però voi stesso..... Comprendo: (*sorridendo ad Eleonora*). L'eloquenza dell'avvocato sedotto ha uno dei giudici (*passeggia riflettendo*).

Col. Sedotto no; ma convinto.

El. Oh come mi palpita il cuore! Qual gratitudine, mio tenero amico, se mi salvi Raimonda dalla disperazione.

Col. Nel seguire i virtuosi impulsi del tuo cuore, forse, mi preservasti da qualche tardo rimorso.

El. E niuna speme recherò a quei disgraziati?

Gen. Tranquillateli: dite loro che confidino nella provvidenza... Nell'innocenza di Silva.

El. E voi signore?

Gen. Procurerò conciliare l'umanità col mio dovere.

El. Rammentate che chi grazia quaggiù, è graziato nel cielo (*via*).

SCENA VI.

Gen. Se la pietà fosse bandita dalla terra, si rifugierebbe nel cuor di una donna. Colonnello! Mi è d'uopo parlare ai due veliti, che fecer l'arresto. Sapete se lo conoscessero pel banchier dell' esercito?

Col. Dal modo con cui a me lo presentarono, non crederei.

Gen. Tanto meglio. Fate che vengano (*via il colonnello*).

SCENA VII.

Generale solo

Nel voler conservare la dignità della mia nazione, spesso mi alienai l' animo di colore, a cui siamo ausiliarj, e pretenderebberci servi . . . Io deggio dunque, per quanto forte nella mia coscienza, operar con cautela.

SCENA VIII.

Colonnello, Augusto, Franchini e detto

Gen. Avanzate. Chi è quell' uomo da voi arrestato quest'oggi?

Fr. Non lo conosciamo.

Gen. Per qual causa lo arrestaste?

Fr. Arringava il popolo.

Gen. E udiste ciò che dicesse?

Fr. Per vero dire nulla. Ma in quel trambusto, mi fu forza crederlo un ammutinatore.

Gen. Nè addusse discolpe? (*ad Augusto*).

Aug. Diceva esser un innocente padre di famiglia; trovatosi per caso in quel tumulto, ed essersi adoprato a sedarlo.

Gen. E perchè allora non rilasciarlo?

Aug. Volevamo farlo; ma ci offerse dell' oro . . .

Gen. Sta bene. Ritiratevi (*i veliti salutano e partono*).

FR. (Ora l'hai aggiustato pel dì delle feste!)
AUG. (Perchè?)
FR. (Hai cuore, ma punta esperienza) (*via*).

SCENA IX.

Generale e Colonnello, poi MACLENÈ

GEN. Io non giungo a comprendere la da lui ricercata impunità, e ciò che avesse a scoprire.

COL. Debole e vile, ignorò forse in quel momento che si dicesse.

GEN. A me Maclenè. (*Via il colonnello, poi torna con Maclenè*) Silva colpevole? Non è possibile. Un padre di famiglia non dev' esser sacrificato al mero sospetto. Non è però bene ch' ei resti in Barcellona.

MAC. Eccomi agli ordini vostri.

GEN. Prendete al quartiere del quinto reggimento il numero d' uomini necessario per scortare al Mongiuì, quei carcerati, che si reputarono di maggior distinzione. Fra essi sia il Silva. Li consegnerete al comandante del forte, Gavazza.

MAC. Volo ad obbedirvi.

GEN. Aspettate. Voi conoscete il carattere di Silva.

MAC. Quanto me stesso.

GEN. E lo reputate?

MAC. Un uom da nulla, occupato solo di numeri e di danaro.

GEN. La vostra polizia ha potuto mai sospettarlo? . . .

MAC. Eh! le pare! A tutt' altro è capace.

GEN. A me costa esser stato un equivoco il suo arresto.

MAC. Nè può esser altrimenti.

GEN. L' umanità mi parlerebbe a suo favore; ma egli è in man della legge, nè io voglio arrogarmi il diritto di assolverlo.

MAC. Intendo generale.

GEN. Ch' egli in prima vi sveli ciò che promise far noto al colonnello, ove accordata a lui fosse l'impunità.

MAC. Sarà mia cura.

GEN. Una desolata famiglia sia resa quindi alla quiete. Andate mi fido di voi. Spero abbiatemi inteso (*guardandolo*).

MAC. Eseguirò religiosamente, e spero, con piena vostra soddisfazione le pietose e generose vostre intenzioni. (Oh fortuna ti ringrazio). (*Si inchina e parte*).

SCENA X.

Generale e Colonnello

GEN. L'accorta destrezza e l'attività di costui son impareggiabili.

Col. È però tal uomo, che non si può nè stimare nè amare.

Gen. È vero. Ma mi è necessario. Sapete quali e quanti importanti servizi abbiaci reso.

Col. Ed è perciò che lo disprezzo.

Gen. Duhesme, a me lo lasciò qual prezioso stromento di polizia. Ma egli superò la mia espettativa

Col. Converrete però, ch' esseri simili sono l' obbrobrio dell'umanità, e decorarli d' una divisa onorata . . .

Gen. Coprirne il lezzo agli occhi della società, per utilizzarne i malvagi talenti, è alla politica indispensabile. L'aver un abito simile al nostro, non recaci torto. Ciascuno è figlio delle proprie azioni. Che recate Lanfranchi?

SCENA XI.

Lanfranchi e detti

Lan. Il consueto fiduciario giunto pur ora, assicura, esser Duhemme nei monti di S. Celoni, reduce in mal essere da Gerona. Accordato da molte guerriglie e da Claros, andò inoltre il miglior nerbo dell' esercito di Vives, a postarsi al Montagt, per inviluppario, e torgli il ritorno a Barcellona.

Gen. Colonnello: sieno tosto avvisati i corpi, di uscir subito con tutto il disponibile sulla via di Francia. Restino i soliti presidj, i meno adatti, e i corazzieri, alla guardia della città. Partite poi di carriera per i posti avanzati. Riconoscete: perlustrate, scoprite. Lanfranchi: la scorta; i cavalli (a). (*Lanfranchi s' inchina e parte*). Colonnello: vado al convegno. Ivi vi attendo, onde prender norma dal vostro rapporto. A voi, poi, nella mia breve assenza, affido la sicurezza di Barcellona (*via*).

(*a*) *Appena uscito Lanfranchi, comincerà un va e vieni continuo, sino al calar del sipario, di uffiziali, domestici e soldati, che entrano nelle stanze del generale con lumi in mano, e n' escono poi, chi con portafoglio, pistole, tabarri, canocchiali, valigie, ma senz' affetazione, sebben con moto incessante e sollecito, portando il tutto fuori della porta d' ingresso.*

ATTO QUARTO

SCENA I.

Altra parte del passeggio la Rambla. In fondo a destra un fabbricato a guisa di convento. Notte.

Lopez solo intabarrato, poi Maclené, seguito da diversi soldati armati, uno dei quali con lampione.

Lop. Qual dura pena è l'attendere! . . . Sono già battute le tre! . . . E niuno ritorna! . . . Che Van Kollen ci avesse ingannato! . . . . .

Egli è di tutto capace! . . . Ah perchè in lui affidarei? . . . Chi tradisce una volta può di nuovo tradire!... Qualcuno viene . . . Fosse lui? . . . No : anche una pattuglia. Ove nascondermi ? Qua dietro questa fontana (*si ritira in disparte*).

MAC. Sergente. Tornate pure al quartiere con i vostri uomini. (*Il Sergente e i soldati partono*).

LOP. È desso. Van Kollen (*sottovoce avanzando*).

MAC. Tsi, tsi: chi è? Ah siete voi sig. Lopez!

LOP. Ebbene?

MAC. A quest' ora sono già nel campo spagnuolo ambedue, se come non dubito, hanno seguito la strada da me loro indicata.

LOP. Eccovi tenente colonnello, e munito di cospicua somma. Aveste il gioiello per restituire al monarca?

MAC. Finora non ebbi nulla. Mi promise Rovira farmi aver tutto tosto ch' io giunga fra loro.

LOP. Ma in qual modo pervenisti a mandare così felicemente ad effetto la rischiosa impresa?

MAC. Più facilmente ch' io mai supponesse. Il generale commosso dalle lacrime di Eleonora, dal dolore di quella desolata famiglia, e persuassimo dell' innocenza di Silva, fecemi capire, aver io carta bianca per salvar l' imputato, purchè non fosse compromesso il suo nome.

LOP. Come? Lecchi fe' questo?

MAC. E chi altri l' avrebbe osato?

LOP. Proseguite, proseguite. (Io l'avea preveduto).

MAC. Incaricato scortare al Mongiuì diversi arrestati, e fra questi il Silva, mischiai alla scorta, qual mia ordinanza, il da me travestito Rovira.

LOP. Ed ei piegossi ad indossare? . . .

MAC. La vita preme. Usciti dalla porta, nel fitto della notte, lasciai con bel modo arretrati ambedue; montai e consegnai al Mongiuì gli altri, ed eccomi di ritorno pienamente contento.

LOP. Respiro . . . E sapresti qual fosse cagione del breve e vivissimo fuoco, che udimmo al tocco dopo mezza notte, dal lato del Montgat?

MAC. Lo udii. Ma partito verso le 12, e nel Mongiuì trattenutomi, niun schiarimento saprei darvene. Mi sorprese eziandio il non avere i legni inglesi intrapreso il loro consueto cannonamento.

LOP. Quanto a questi, io credo, fosse loro vietato dal vento; ma se non sbaglio Lecchi dev' essere uscito questa notte da Barcellona.

MAC. Può darsi . . . Ma . . . che veggo? . . . Apresi di nuovo la porta S. Antonio? (*Andando verso una quinta*).

LOP. E cosa ne preme? Ora che tutto è assicurato, vado a riposare tranquillo.

MAC. Una pattuglia di veliti? . . . Un arrestato? Foss' egli? . . . . . Ah! noi siam perduti! . . . È Rovira.

Lop. Che dite?

Mac. Coraggio! . . . Ritiratevi . . . Lasciatemi solo. (*Lopez parte*).

SCENA II.

Franchini con quattro uomini armati, un quinto con lampione, in mezzo ai quali Rovira con cappotto, casco, sciabola, uniforme di soldato italiano, e detto.

Mac. Caporale. Che cosa abbiamo di nuovo?

Fr. Oh! appunto voi sig. Capitano, quest' uomo dice . . .

Mac. Ah sciagurato! Dove fosti? Che facesti sin' ora? Forse al tuo solito, preso dal vino, smarristi la via? Taci? Parla disgraziato. Perchè mi tenesti in pensiero?

Fr. Altro che smarrito. Io credo, con vostro permesso, che costui se la svignasse verso il campo nemico.

Mac. Ciò non è possibile. Troppo mi è noto. Ma sbalordito, assonnato, perdute le mie traccie, avrà errato a caso cercandomi.

Fr. Così infatti ci disse, palesandosi per vostra ordinanza. Ma avendolo noi trovato al di là della croce coperta, in mezzo ai campi, quasi fuggiasco, mentre tornavamo dai posti avanzati, il suo imbarazzo, la figura, la pronunzia, tutto me lo reser sospetto, e arrestato lo ricondussi per assicurarmi da voi . . .

Mac. Faceste benissimo, ve ne son grato, ed io lo punirò come merita. Egli serviva nelle guardie vallone; fida ordinanza, meco restò; lo feci arruolare nel quinto, e fin' ora, meno il vizio del vino, non ebbi che a lodarmene. Potete rilasciarmelo.

Fr. Eh! . . . Basta. Sia com' esser si voglia; quando voi me lo comandate, e ne rispondete, ve lo consegno, nè ho altro a ripetere. Credete debba farne rapporto al comando?

Mac. Fatelo se vi aggrada; ma lo reputo inutile.

Fr. Come vi piace. Felice notte sig. capitano.

Mac. Addio caporale.

Fr. (Brutta la grinta del padrone, e peggiore quella dell' ordinanza). (*Via con i soldati*).

(*Maclenè guarda dietro ai soldati, quindi per ogni parte, poi fa cenno a Lopez nascosto di tornare, ed avanza affannoso verso Rovira*).

SCENA III.

Maclenè, Rovira, Lopez.

Mac. E in qual modo, voi così esperto, piombare di nuovo . . .

Rov. Lasciatemi, io mi darei a tutti i diavoli.

Lop. E di Silva che avvenne?

Rov. Son' io forse il custode di Silva?

Lop. . . . Così Caino rispondeva al signore.

Rov. E che? la vostra anima col contatto di questi iniqui, perduto ha forse la maschia fierezza spagnuola? Come? Mentre la mia vita è in periglio, e che la mia presenza, resa qui vana dalle vostre vili cautele, è necessaria alla testa delle mie guerriglie, potete esser sì poco generoso per sospettarmi ed offendermi? E' in tal guisa che gratificate le mie gesta, il mio zelo, per liberare la patria dall'infame straniero?

Mac. Tacete. Moderatevi. Potremmo esser' ascoltati, e cimentare la nostra comun sicurezza.

Rov. Tremin coloro, che per vano, o fors' anco colpevol riguardo, la morte d' un aborrito nemico impediscono; che una spergiura e rinnegata spagnuola, tolgono a forza al meritato castigo. Essi e voi tremar dovete, voi, che la sete dell' oro, l'avidità dei gradi, rende a vicenda or spagnuolo, or francese. L'anima mia, non sa che sia tema, ed è appunto quando il periglio è maggiore, che vieppiù si scatena, ed al grande scopo della ruina nemica anche più deliberata si slancia.

Mac. (Ah se per me non temessi!)

Lop. Rovira. Se placido ascoltai la insolente invettiva, grazie rendetene all'amore che vi porto, alla stima, che il caldo, quantunque troppo feroce vostro zelo di patria, m' inspira.

Rov. All' età vostra perdono i mordaci detti e . . .

Lop. Non è questo nè momento nè luogo per garrir oltre fra noi, e schiarir chi abbia torto o ragione. Se l' impetuoso furore che tutto rischia, e poco con molto sangue ottiene, ovvero . . .

Mac. Signori . . . per pietà . . .

Rov. Inutili detti. Voi altri troppo da me nel pensar differite, perchè possa ormai esservi socio, o seguace. Ciascun dunque a sua voglia per la propria salvezza, e a danno del comun nemico si adopri. Io frattanto volo ove questo mio desiderio vivissimo, potrà meglio appagarsi. Presto vedrete se Rovira solo, lungi dai suoi, e in mezzo ai nemici, sa e può inabissarli. (*Via ed entra nel convento*).

Lop. Gl' impeti suoi lodevoli senso. Ma se egli medita un assassinio, nol farà certo sotto le pareti di Lopez (*via*).

SCENA IV.

Maclené solo.

Io non deggio a mio rischio e periglio, perder la protezion di Rovira. Egli può molto. Si vegli dunque sulla sua sicurezza, finchè . . . Vien truppa numerosa. Che sia? . . . (*si ritira in disparte*).

SCENA V.

Il colonnello e Lanfranchi intabarrati, seguiti da numerosa truppa: un soldato con lampione.

Col. La massima quiete regna in città.

Lan. Gli esempj rigorosi, dati a proposito sono una buona lezione.

Col. Consegnaste il biglietto ad Eleonora?

Lan. La lasciai tranquilla e rassegnata.

Col. Il generale non aveva torto. Un militare ammogliato, non è più padrone assoluto nè dei suoi pensieri, nè delle sue azioni.

Lan. È perciò che resistei sempre alle tentazioni.

Col. Ah ne aveste? E dove?

Lan. Qui, in Italia, in Egitto, da pertutto.

Col. (Non son tranquillo. Quel vivo e breve fuoco dal lato ove si diresse il fratello! . . . la tardanza di sue nuove. . . il ritorno di Duhemme, appunto in questo momento in cui Silva . . .)

Lan. Chi va là? (*verso la scena*).

Aug. (*per dentro*) Ordinanza.

SCENA VI.

Augusto polveroso, sudante, con armi e bagaglio.

Lan. Avanti.

Col. Chi cercate?

Aug. (*componendosi militarmente*) Appunto di lei sig. colonnello (*frugandosi*).

Col. Chi vi manda?

Aug. Il sig. generale (*dandogli una lettera e andando a prendere il lampione*).

Col. Ah! lode al cielo! (*accostato il lampione da Augusto, legge*). « Sor- » presi, battei, fugai il nemico, e mi congiunsi a Duhemme, che in » breve precederò e Barcellona. Maclenè venga di carriera al mio » incontro, prìa d'abboccarsi con altri ». Foste ritardato per via?

Aug. Al contrario. Incontrata la carrozza del commissario Gini, dietro di essa, birichinescamente seduto, volai, per vero dire, un po' frollato.

Lan. Ah ah! (*ride*).

Col. Lanfranchi, passate per la porta Valenza, sollecitate da quell' uffiziale il rapporto, e salite al Mongiuì in cerca di Maclenè, che m' invierete tosto al palazzo (*via Lanfranchi*) . . . Può darsi però ch'ei sia tornato . . . Velite; colla stessa commissione, andatene in traccia alla sua casa, o per la città. Correte. Volate.

AUG. (Al solito! Belline quest'ale!) (*indicando il sacco e fucile e parte*).

SCENA VII.

Colonnello, solo.

Cielo ti ringrazio. L'orizzonte schiarisce. Vadasi a consolare Eleonora.

SCENA VIII.

MACLENÈ poi ROVIRA sempre in abito di soldato.

MAC. Che intesi? Torna Duhemme? . . . Si cerca di me? . . . Ah le cose prendono cattiva piega! . . . Già albeggia! . . . le porte si apriranno a momenti . . . Per quanto sia già preparato . . . non' ostante . . . affrettarsi bisogna! . . . Se Rovira . . . (*pensa*).

ROV. (*uscendo dal convento*) Ben diceva il canonico mio zio. Questi sono i veri Spagnuoli! Con quanta sagacità avevan già tutto proveduto e disposto quei buoni frati! Le poche cose da me suggerite, sono state in un lampo, scritte, composte, stampate. Cento mani lavoravano a gara! . . . Oh! il vero amore di patria quanti prodigi non crea!...

MAC. Signore! Io stava in pena per voi. Cotesti abiti . . .

ROV. Ne soffersi il peso a maggior sicurezza per raggiunger la vostra casa e riprendere i miei.

MAC. Sarà poi pensier mio, procacciarvi prontissimo il mezzo . . . Già voi non avete meco verun rancore?. . . poichè vedete bene che io. . . con Lopez nulla ho di comune . . .

ROV. Animo: affrettiamoci. Parmi aver indosso la camicia di Nesso.

MAC. Avete ragione. E . . . il gioiello? . . . Silva . . .

ROV. Si: mel diede. Eccolo (*gli da una grossa pietra preziosa*). Ma verrai a consegnarlo al Monarca?

MAC. Oh! ve lo giuro per quanto vi ha di più sacro.

ROV. Non tardiamo dunque.

MAC. Abbiate or dunque la bontà, per questa volta soltanto, di ascoltarmi. Lasciate, che io vada prima ad esplorare i contorni della mia casa. È questo un certo momento, che il non esser prudenti, potrebbe condurci a conseguenze funeste. Attendetemi. Sono a due passi. Torno subito (*via*).

ROV. Oh quanto m' impazientan costoro colla loro prudenza!

SCENA IX.

AUGUSTO e detto.

AUG. In verun luogo lo trovo . . . Oh camerata! vedeste a sorte il capitano Maclenè ?

Rov. (Al diavolo questo vestito). Che cercate da lui?
Aug. Che cerco, che cerco! l' hai visto o no?
Rov. Poco fa era qui. (Si scopra terreno). Ma che bramate da lui?
Aug. E dalli; e a te cosa importa?
Rov. Sono la sua ordinanza.
Aug. Ma voi non siete Italiano?
Rov. Perchè?
Aug. Perchè, per quanto parmi, non ne avete nè il fare nè la pronunzia.
Rov. Può darsi.
Aug. Può darsi sicuro. (Costui non mi garba. Fosse una spia travestita? a me). E tornerà questo vostro capitano?
Rov. E che so io?
Aug. Facciamo dunque una cosa. Andiamo a cercarlo insieme.
Rov. Eh! ho altro a fare che badare a voi (*per andarsene*).
Aug. Ohe ohe! sior marmittone; meno arie. Tu mi sei sospetto e verrai meco.
Rov. Disgraziato! (*nobile e irato*).
Aug. Disgraziato te che mal capitasti! Animo vieni meco alla vicina guardia. Se il tuo capitano ti vorrà, verrà colà a cercarti. (*Volendo prenderlo per un braccio*).
Rov. Guardati dal toccarmi, e lasciami libero il passo (*ponendo mano alla sciabola*). O ch' io . . .
Aug. (*impostando il fucile*) Ehi galantuomo! dentro subito quella sardella, o ti faccio una finestra nello stomaco. Colle buone, marcia avanti per quella parte.
Rov. Giuro al cielo! . . .
Aug. Giura anche alla terra; ma obbedisci o non mastichi più pane. Allons. Marche.

SCENA X.

Maclené e detti.

Mac. Cos' è soldati questo chiasso? Perchè s' insulta la mia ordinanza?
Aug. (Al diavolo le mie inspirazioni). Perdonate capitano; al suo muso, pronunzia e contegno, mi era sembrato avesse più cera di spia, che di soldato . . . e . . .
Mac. Basta così. Partite.
Aug. Purchè prima abbiate la bontà di recarvi al palazzo del sig. general Lecchi, per commissione del quale è un' ora che giro in traccia di voi.

SCENA XI.

Franchini e detti.

Fr. Presto sig. capitano. Il general Lecchi, giunto poc' anzi, vi attende impazientemente al palazzo.

Mac. Andate pure a prevenirlo, che volo immediatamente ai suoi ordini. (*Franchini e Augusto partendo*).

Aug. (Conosci tu colui?)

Fr. (Si: è l'ordinanza del capitano).

Aug. (Non occorr' altro. Sono una bestia) (*partono*).

SCENA XII.

Rovira e Maclenè.

Rov. Colla vostra prudenza mi avete posto quasi sull' orlo del precipizio. Andiamo non si perda più tempo.

Mac. Quando siete meco non temiate di nulla. Ma che contate fare?

Rov. Ripresi in vostra casa i miei abiti, nei quali dimenticai alcune carte, tornare al convento, ove potrò restare o partire, secondo mi sarà d' uopo.

Mac. Andiamo dunque, e vi mostrerò qual' altro gioiello, anche più prezioso di quello della corona, sono per recare al nostro sovrano. (*Mentre sono per partire s' imbattono in*)

SCENA XIII.

Duhemme con numeroso seguito e detti.

Mac. (Il general supremo?)

Duh. Non m' inganno. Siete voi Maclenè? E perchè non venire al mio incontro?

Mac. . . . Eccellenza . . . appunto adesso mi vi dirigeva, non avendo prima saputo . . .

Duh. (*Sottovoce e gli uffiziali si ritirano*). (Ah! dunque vi è noto l'atroce misfatto?)

Mac. (Che dirò?) Misfatto? . . . quale?

Duh. (*Dandogli un foglio stampato*). Leggete. Adesso mel consegnò un fiduciario.

Mac. (*Lo prende spiega e legge. Fa atto di sorpresa, di orrore*).

Rov. (La gazzetta? Oh come diligenti operarono!) (*Dando segni di gioia*).

Mac. (Che intesi? Ah sciagurato Rovira!) (*Rende il foglio a Duhemme tremando e spaventato*).

Duh. (Voi fremete? rabbrividite? E ne avete ragione. Voi dunque ignoravi?)

Mac. (Coraggio). (Non tutto. Ah! la meditata e da me già preveduta infamia . . . egli ha dunque compiuta? E quanto mi adoperai per prevenirla! . . . Oh! Eccellenza! Io non deggio aver più riguardi per uno scellerato simile).

Rov. (Che dice egli mai? Tentasse tradirmi?) (*Mettendo la mano sotto la veste irato*).

Mac. (Oh! io potrò somministrarle documenti tali da autenticare l' accusa).

Duh. (Come? . . . Credete? Parlate sommessamente).

Mac. (Penosa è la confessione che io sono per farle, ma indispensabile all' onore e alla sicurezza di VE.)

Duh. (Sollecitatevi, spiegatevi, qual confessione?)

Mac. Si degni VE. sospendere per pochi minuti, e per quanto corro al mio alloggio, ogni misura, ogni pubblicazione intorno a questo delitto. Con gli appunti e fogli ragguardevoli, che io potrò presentarle, ella sarà in grado di scuoprire luminosamente la verità.

Duh. Andate, affrettatevi: non tardate; vi attendo al palazzo con ansietà. Signori seguitemi (*parte col seguito*).

SCENA XIV.

Maclenè spaventato e Rovira ridente.

Rov. (Son salvo). (*Rimettendo fuori dalla veste la mano*).

Mac. Ah Rovira Rovira, che mai faceste?

Rov. . . . Vel dissi: opererei assai anche restando.

Mac. Troppo. Ma districatevi come potete. Eccovi la chiave della mia casa. Addio. (*In atto di partire*).

Rov. Fermatevi: e dove correte?

Mac. A raggiunger di volo il servo e il cavallo, gia avviati fuor della porta (*sempre partendo*).

Rov. Ditemi almeno qual sia l'altro giojello, che recherete al sovrano.

Mac. Undici piazze di guerra.

Rov. Come? Che?

Mac. Tenete. Tutto rileverete da questa minuta di rapporto. (*Gli da un foglio e parte correndo*).

Rov. Egli è purificato (*via per altra parte*).

ATTO QUINTO

SCENA I.

Sala come nell'atto secondo. È giorno chiaro. — Generale Lecchi seduto presso un tavolino senza spada, colla fronte appoggiata alla mano. Colonnello Lecchi entrando.

Col. Fratello?

Gen. Venne Maclenè? (*Levando la testa senz'alzarsi*).

Col. Non si vidde.

GEN. Qual motivo a tanto ritardo?

COL. Sino dall'alba, cento messi, uno più dell'altro incalzanti, ne andarono in traccia. Non può tardare.

GEN. (*alzandosi*) Oh! come questa notte i nostri soldati combatterono! Quali fraterne accoglienze non fecero ai reduci francesi! Commovente spettacolo era il vederli precipitarsi nelle braccia gli uni degli altri, anche senza conoscersi!

COL. I Francesi non oblieranno mai, di quanto valido ajuto lor fummo in mille occasioni.

GEN. I Francesi son uomini.

COL. È vero. Confidar su gli altri è follìa.

GEN. Contentiamoci d'aver sempre ben' operato. La nostra ricompensa è scritta nell'avvenire.

COL. Ed il general supremo come vi accolse?

GEN. . . . Gentile . . . secondo l'usato . . . Manifestò altamente, dovere agli Italiani, la salvezza sua, dell' esercito, di Barcellona, e voler tosto provocarne sopra di loro le ricompense imperiali.

COL. Ed il suo seguito?

GEN. Per vero dire, era assai più modesto, che alla partenza. Infelici! Tutto perderono. Artiglieria, salmerie, cavalli.

COL. Soffriron dunque sconfitte?

GEN. No: mancata l' impresa di Gerona, nel retrocedere trovaron rotta e abbarrata ogni via. A stento, e combattendo dì e notte, contro migliaia di nemici imboscati, poterono fin qui trarsi in salvo.

COL. Qual guerra! E le nuove di Francia?

GEN. Accorrono numerosi rinforzi per ristabilire le comunicazioni . . In allora. . . voi anderete ad accompagnare a Brescia Eleonora . . ed io . . . mi recherò alla prigione del tempio a Parigi.

COL. Gran Dio! Che diceste? Alla prigione del tempio? Giuseppe!

GEN. Che vale il celartelo? Duhemme me ne recò l' ordine, ed a lui consegnai la mia spada. I notabili di questa provincia, più volte all' Imperatore contro me reclamarono, additandomi come la causa principale, della persistenza Catalana nella rivolta. Son' accusato di abuso di potere, . . . di vessazioni, . . . rapine, . . . che so io? Prigioniero nel tempio, dovrò render conto della mia condotta. Frattanto sono in arresto sino alla mia partenza.

COL. Sommo Iddio! È questo il premio alle vostre gloriose fatiche? L' onest'uomo, esser dovrà sempre la vittima dell' intrigo e dei scellerati?

GEN. Fu ben detto, esser la prova più evidente dell' immortalità dell' anima, il trionfo del malvagio, e l'oppressione del giusto su questa terra!

COL. E voi potete sì indifferente . . .

GEN. E a che turbarsi? Chi non ha colpa non ha timori. Così ti rasserena. Quando i mali giungono al colmo, non è lungi la crise.

Col. E vi proponete?

Gen. Obbedire . . . Ma la tardanza di costui è inconcepibile. Ehi! chi è di là?

SCENA II.

Augusto e detti.

Aug. Vi son'io, generale.

Gen. Oh sig. segretario (*sorridendo*). Fratello; vi presento, il mio preservatore, da un solenne colpo di sciabla spagnuolo. E perchè non annunziarti?

Aug. Ignaro degli usi, non mi attentava, e attendeva.

Gen. E Maclenè?

Aug. Maclenè? Ma io credeva, che ella già le avesse parlato. Ei disse venir di corsa all' invito.

Gen. (Nè si vidde? . . . Che vuol dire?) E perchè non accompagnarvi seco?

Aug. Supponeva . . .

Gen. (*severo*) Nel nostro mestiere non si suppone. Gli ordini si eseguiscono puntualmente, nè si riposa prìa di renderne conto. Andate, nè tornate senza Maclenè.

Aug. (*Mortificato s' inchina e nel partire dice fra se*). (Farò meco venire dei camerata, e se occorre, lo scorteremo fin qui) (*via*).

SCENA III.

Generale, Colonnello.

Col. Quel Maclenè ha una tal fisonomia! . . .

Gen. E che? Siete un seguace di Lavater?

Col. La fisonomia è sovente lo specchio dell'anima.

Gen. Sonovi tali, però, che sanno atteggiarla a piacere.

Col. E in questo numero tutti coloro, che a Maclenè rassomigliano.

Gen. Ma di che adesso il sospettereste?

Col. Di tutto. Chi prostituisce vilmente una sol volta la propria coscienza, è sulla via delle mille.

SCENA IV.

Eleonora pallida, che dopo lunga perplessità ed agitazione, si sarà avanzata con un foglio in mano, è adesso vista dal generale.

Gen. Che cos' avete Eleonora? In qual modo si pallida e spaventata?

Col. Non rispondi? . . . Che accadde? . . . parla . . .

Gen. Piangete? . . . Tremate? . . . Che carta è quella? (*Eleonora si sforza parlare, non potendo cade sopra una sedia, nel porgere il foglio al generale, che lo prende, apre, e legge, mentre il colonnello si occupa agitato di lei*).

Gen. Di nuovo l' infame gazzetta?? . . . Oh scelleratissimi mostri! (*andando iratamente verso la porta, mentre Eleonora incerta, ed il colonnello meravigliato lo guardano*). Lanfranchi, Bouilly, Augusto, qualcuno. (*Entrano diversi uffiziali*). Fosse nascosto nelle più cupe viscere della terra, si trovi e sia a me condotto il capitano Maclenè. (*Mentre gli uffiziali son per partire s'arrestano*).

SCENA V.

Lanfranchi e detti.

Lan. Sig. generale. Il capitano Maclenè è disertato.

Tutti. Oh! (*quadro di sorpresa e sdegno*).

Gen. Come? che dite?

Lan. Scontrai e parlai col messaggio, spedito in fretta al generale supremo dai posti avanzati, pei quali Maclenè passato al nemico, vi fu ricevuto in trionfo.

Col. Ah! infame!

El. Ah iniquo macchinatore!

Gen. Giusto Iddio! Qual tenebroso inviluppo è mai questo? . . .

El. (Sarebbe possibile così doppia scelleraggine?)

Col. Io fremo di rabbia. Ma qual nuovo orribil mistero cotesto foglio contiene?

Gen. (*Sedendo dà il foglio al colonnello*). Leggete la data di Barcellona, e inorridite.

Col. (*legge*) « Coloro i quali non son per anco convinti delle atroci » barbarie dei nostri oppressori, salgano il sentiero del Mongiui, lun- » go il mare, e ne troveranno tremenda, sanguinosa riprova, nello » straziato cadavere di Giuseppe Silva, ucciso a colpi di sciabola e di » punta, dai sicarj del general Lecchi ». Oh! mai più udita perversità! . . .

Gen. Continuate, continuate.

Col. « La bella moglie e le ricchezze dell'assassinato, non furon già » il solo scopo di quest' assassinio; ma la cupidigia di un prezioso » gioiello, che sapeva il tiranno Lecchi, tener Silva ravvolto nel lem- » bo della camicia, e finalmente per estinguere un testimone, delle » orribili estorsioni commesse. Notisi ipocrisia perfidissima! Lecchi, » jeri sera, faceva lusingare l' infelice vedova, che le avrebbe salvato » il marito! . . . Ecco la salvezza, che dobbiamo attenderci da que- » sti mostri, ove senza pietà, tutti, per un modo o per l'altro, non » spenganis! » Qual tessuto di mostruose calunnie!

Gen. E Maclenè, è disertato! Ah! egli solo seco trasporta l'esecrando filo di questa diabolica tela!

Col. Quale strepito è questo?

SCENA VI.

Rovira con i suoi abiti, trascinato a forza da diversi veliti. Due gendarmi lo tengono legato. Franchini col cappotto militare e Augusto col budriere e sciabola, che già indossava Rovira. Lanfranchi e detti. (Eleonora non vedrà Rovira che a suo tempo).

Aug. Avanza spione: pezzo da forca!

Gen. Perchè a quell' uomo tal trattamento? E a che qui condotto?

Aug. Questi non è un uomo sig. generale, è un lucifero. Egli fu sin'ora mascherato da ordinanza del capitano disertore.

Gen. Di Maclenè? (*con interesse*).

Fr. Si mio signore. Da me arrestato questa notte in prossimità dei posti avanzati, avente indosso l'uniforme del quinto, lo riconobbe Maclenè per sua ordinanza, e mi ordinò di liberarlo, guarantendone.

Gen. (Qual colpo di luce!) E in qual luogo lo arrestaste adesso?

Aug. Mentre usciva arditamente dalla casa di Maclenè, ove sembra avesse indossato le attuali sue spoglie. Fece con pistole e pugnali disperata difesa; ma invano, che da noi e dai gendarmi stretto e legato, si adoprò anche inutilmente a distrugger quelle carte che a lui prese Franchini. (*Franchini dà delle carte al generale, che una ne passa al colonnello*).

Fr. Strada facendo occupatomi a leggerle, mi sembrarono di ben' alta importanza. (*Il generale e il colonnello leggono intanto le carte*).

Gen. È questa la minuta d'un rapporto alla giunta suprema, indicante i motivi della mancata rivolta di ieri, aggiungendo, che per renderne » (*legge*) ignoti gli autori, fu stabilito uccidere il rinnegato protestante, » pericoloso per la sua debolezza e viltà, essendo a parte d'ogni segre- » to! . . .

Aug. E lo avrà detto e fatto, poichè per consiglio del brigadiere di gendarmeria, perquisita la casa di Maclenè, vi abbiamo trovato, cogli altri abiti militari, anche questa sciabola, tutta lorda di fresco sangue.

Gen. Sommo Iddio! Ti ringrazio! l'assassino è scoperto!

El. (Ah da qual peso sollevato è il mio cuore!)

Col. Non di minor' interesse è il contenuto di questo foglio. Maclenè, contraffatto il sigillo, la firma e gli ordini del generale supremo, profitterà della cognizione che hanno del suo impiego, i comandanti delle piazze, da noi nella Catalogna, e nell'Arragona tutt' ora occupate, per obbligarle ad arrendersi agli Spagnuoli.

Rov (*Che durante tutto questo tempo sarà rimasto in un contegno fie-*

ro, ma col volto abbassato, e in modo da non esser mai visto da Eleonora). (Ahi sciagurato, perchè non distrussi quel foglio!)

GEN. Ed è ben difficile apporvi adesso un riparo, ogni comunicazione fra noi e quelle piazze, essendo affatto impossibile!

ROV. (Oh gioia! Oh prode Van Kollen!)

GEN. Scellerati! Nè paghi di tanti e sì rei tradimenti, anche le più infami calunnie, ponete in opera, per disfarvi di chi paventate?

ROV. Quante può suggerirne l' odio giuratovi. Guerra d' esterminio è la nostra. Tremate! Se voi abusaste della nostra buona fede e della forza per opprimerci, a buon diritto è per noi ogni mezzo legittimo, onde liberarci da voi.

AUG. (*a Franchini*). (Qui, mi pare che non abbia tutti i torti).

FR. (Taci).

EL. (*In questo mezzo si sarà avanzata, sorpresa dal suono della voce e visto in faccia Rovira, griderà spaventata*).

EL. Rovira?

TUTTI. (*con sorpresa e sdegno*) Rovira?

GEN. Chi? l'assassino sulla via di Figueres dei nostri feriti, delle nostre donne e fanciulli?

ROV. Non è mia tanta gloria. Appartiene a mio zio. (*Moto universale di sdegno*).

GEN. Scellerato! E osi vantare iniquità sì fatte?

ROV. Le iniquità sono il retaggio delle anime vili, non dei Spagnuoli. Su via; che si tarda a fucilarmi? Io v' insegnerò come mora un popolo fedele al suo re, alla religione, e alla patria.

GEN. Tolgasi quell' assassino dal mio cospetto. (*Mentre lo conducono, giunge*)

SCENA VII.

DUHEMME con seguito.

DUH. Fermatevi (*a quelli che conducevano Rovira*).

GEN. Qual straordinaria cagione, guida il generale supremo sotto al mio tetto?

DUH. Nobile e gloriosa per ambo, general Lecchi. Vengo a rendere a tutti la calma, ed a voi, in specie, un luminoso risarcimento.

GEN. Quai detti?

DUH. La provvidenza squarciò quel velo, con cui il fanatismo, l'ipocrisia, la calunnia, adombraron l'onore. L' orrendo mistero è svelato. La vostra innocenza trionfa.

GEN. Senza la mia salda coscienza, io già ne possedeva definitive riprove.

DUH. Non basta. Altre assai più importanti e da impor perpetuo silen-

zio ai malvagi, udirete. I reclami all' Imperatore furon' opera di Rovira, Maclenè, Silva, e altri complici loro pari. Silva fu da quest' empio orribilmente ucciso.

Rov. E chi osa asserirlo?

SCENA ULTIMA

Lopez e detti.

Lop. Io, che pria morrei mille volte, anzi che associare il mio nome a sì esecrando assassinio. Io, nato plebeo, ma che nelle andate guerre comprai col mio sangue il mio stato attuale. Io, che ad ogni costo, bramo conservare intemerato il mio onore e quel della Spagna.

Rov. Tu spagnuolo? Tu amar la patria?

Lop. Si quanto altri mai. Per essa saprà questa mano combattere, ma pura di delitti e di macchie, potrò ognor sollevarla, senza arrossir verso il cielo.

Rov. Va maladetto, vecchio insensato! Tu non conosci che sia amor di patria.

Lop. Egli sublima il coraggio, rende i deboli forti non delinquenti.

Duh. Fine ai rimbrotti. General Lecchi! Per quel potere conferitomi dal sovrano, restituisco a voi questa spada: (*la prende da uno degli ajutanti che lo avrà accompagnato e la dà a Lecchi*) che essa prosegua ad essere il terrore dei nostri nemici. In nome del sovrano, e dell' onore, altamente proclamo intemerata la vostra virtù. Sig. Lopez. Concedo a voi la libertà di restare, conservandovi onorato e pacifico cittadino, o di partire se più vi piace. Tu: (*a Rovira*) ti prepara al meritato gastigo.

Gen. General Duhemme. Vi ringrazio di tutto quello che festi. Ma appena aperte le comunicazioni, bramo recarmi a Parigi nella prigione del tempio; onde un pubblico giudizio, denunzj la mia innocenza al cospetto del mondo. Prevedo, che la sofferta calunnia, servirà di pretesto ai malevoli per adombrar la mia fama; ma lascio al tempo, alla posterità ed alla storia, il confonderli e giudicarmi.

FINE.